

568043
(+03.05.95)

VISITATORIA SALESIANA SARDEGNA

PARROCCHIA "N. S. Del Latte Dolce" SASSARI



Nel primo anniversario della sua morte, quasi a voler scongiurare il pericolo che il tempo stenda una patina di oblio anche sulle persone più care, vogliamo scrivere un affettuoso profilo del nostro carissimo

DON GIOVANNINO DEIANA
Sacerdote Missionario Salesiano, di anni 67



"Non ero profeta, né figlio di profeta: ero un pastore... ; il Signore mi prese di dietro al bestiame e il Signore mi disse : 'Va, profetizza al mio popolo Israele'" (Am 7, 14 - 15).

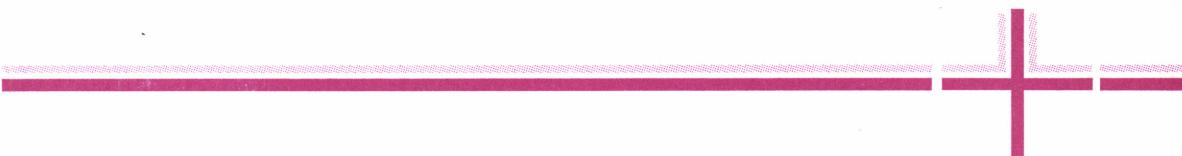
Queste parole del profeta Amos ben si adattano al nostro confratello don Giovannino Deiana, che ci ha lasciato, dopo una lunga malattia, la notte del 3 giugno 1996.

Giovannino era nato a Giave (SS) il 7 settembre 1929 da Giovanni Maria e da Ruggiu Cosimina.

All'età di 14 anni perde la mamma, e questo avvenimento segnerà la sua adolescenza tanto da fargli scrivere in un componimento, datato Ivrea 5, 11, 1953 "Anche io, come tutti gli altri ragazzi, avevo una mamma. Una mamma che mi sapeva perdonare quando ero triste, mi sapeva comprendere quando ero incerto; una mamma, insomma, che avrebbe fatto qualsiasi cosa per me. Ora invece non l'ho più: non più baci di madre, non più sguardi d'affetto, non più sorrisi d'amore... E anch'io, ritornando dal lontano paese che mi ospita, non ho più la fortuna di incontrarla sulla soglia della porta di casa, pronta a tendermi le braccia per stringermi a sé e scambiare così i dolci affetti delle nostre anime.. La mamma! La mamma non dovrebbe mai morire, dovrebbe essere eterna. Mi consola il pensiero di S. Bonaventura: 'Noi la rivedremo: essa andò a raggiungere coloro che l'amavano e ad attendere coloro che la amano'". Anche durante il suo primo anno di studentato in India, in un momento di difficoltà annota nelle pagine di un diario: "Non ho più nessuno che si ricordi di me. Avessi almeno la mamma! Come ricevono spesso i miei compagni i conforti e gli aiuti dei loro cari e come sono felici!".

Un altro fatto grave ha segnato anche la sua vita. All'età di 17 anni, mentre, seduto sul ciglio della strada, era intento a vigilare sul gregge fu travolto da un camion e per parecchi giorni lottò in coma contro la morte. Il terreno allentato dalla pioggia e il fatto che non era giunta ancora la sua ora lo costrinsero solo per poco tempo all'inattività e, lasciato l'ospedale, dopo una breve convalescenza, riprese il suo lavoro normale.

Tutta la sua fanciullezza, la sua adolescenza e la sua prima giovinezza è segnata dal duro lavoro di pastore nelle campagne di Giave, a cui ritornava volentieri e che è rimasta sempre la sua terra. Ci sembra bello



sottolineare il suo affetto sincero per la sua terra e la sua gente, per la famiglia e per i parenti : affetto largamente corrisposto in uno scambio semplice e caldo, ricco di delicatezza e di attenzioni, e non solo in occasione della sua lunga degenza in ospedale.

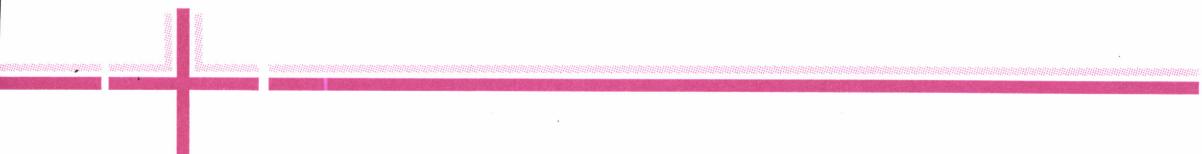
E nel duro lavoro, mentre era a custodia delle pecore, il Signore lo aspettava per fargli la proposta di “pascere... altre pecore... di ovili” anche molto lontani dalla sua terra.

E' già maturo, più che ventenne, quando lascia Giave e la Sardegna per trasferirsi a Ivrea e riprendere, con la scuola media inferiore prima e con il ginnasio poi, in quell' aspirantato, gli studi, lasciati nel suo paese con la quinta elementare.

Ad Ivrea trascorrerà cinque anni di duro impegno. Pur essendo stato temprato dal caldo sole della Sardegna mentre custodiva il gregge paterno, forse per l'età, più matura rispetto ai suoi compagni di strada, forse per il suo temperamento, un impasto di mitezza, di bontà e di semplicità, che lo rende facilmente bersaglio di qualche compagno, certamente più vivace di lui, soffrirà moltissimo nella vita di comunità, anche se il clima generale della vita di “collegio” è sostanzialmente un clima di famiglia (lo sottolinea spesso nelle pagine di un suo diario), un clima che rimiangerà spesso, ricordando quegli anni e facendo i paragoni con altri ambienti in cui non sentiva di assaporare il clima che d. Bosco voleva fosse “caratteristica peculiare delle sue case”.

Dalle pagine del suo diario possiamo rilevare che ha trovato sempre conforto nel sacramento della Riconciliazione, al quale è stato sempre fedele, nell'Eucaristia (frequenti le sue visite a Gesù sacramentato), nella Vergine Ausiliatrice, da lui invocata, come don Bosco voleva, col dolce titolo di “Mamma” e nella confidenza filiale con il Direttore e con il Confessore.

Ad Ivrea riceve, il 15 settembre del 1954, la vestizione clericale in un clima di grande commozione. Nota nel suo diario : *“Al momento della vestizione quando il celebrante esprime la formula ‘exuat te Dominus veterem hominem’, anche io, come don Bosco (nella confessione, accanto ai suoi propositi, aveva aggiunto quelli presi da don Bosco in occasione della vestizione), pensai a quante cose c'erano ancora da levare dell'uomo vecchio: brutte abitudini, l'ira, l'invidia, la superbia... Gesù, fa che le perda totalmente ; Gesù, modello di bontà, sii la mia guida!... ‘Induat te Dominus novum hominem...’.* A questo punto la commozione raggiunge il massimo... Il pianto mi chiude la



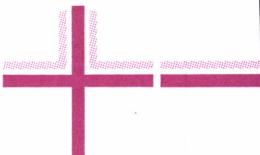
gola... in sacrestia molti mi confortano, la zia di Enrico Serra (suo compagno di scuola, di noviziato, di ordinazione) mi consola come una mamma... Maria SS. fate che in me rimanga costante lo zelo e il desiderio che ho in questo giorno, fammi morire quel giorno in cui mi sento portato a ripudiare il mio sacro abito”.

“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza...” (Is 52, 7).

La vestizione, per quelli che frequentano un aspirantato missionario, segna spesso anche la partenza per il noviziato in territorio di missione. Avviene così anche per il nostro don Giovannino, destinato, assieme ad altri quattro compagni al noviziato di Hua Hin, in Siam (Tailandia). Il viaggio in nave da Genova all'Estremo Oriente ha un testimone in un “diario di bordo”, scritto a più mani da questi “missionari in erba”; e da questo diario si può rilevare la fedeltà alle pratiche di pietà in comune, Santa Messa compresa, in una sala improvvisata, la gioia di poter incontrare, ai vari scali marittimi, i confratelli eventualmente operanti in quelle città marittime, i malumori determinati dalla lunghezza del viaggio e dai disagi creati dal “mal di mare”, ma anche la gioia di un affiatamento che nasce dallo stare molti giorni insieme e dall’allegria salesiana che potevano trasmettere, attraverso canti e scenette improvvise, nei momenti di vita con gli altri passeggeri.

Il Natale del 1954, segna la fine del lungo viaggio; la Messa “De Angelis... l’ “Adeste Fideles” e altri canti natalizi in gregoriano, in Chiesa, e canti in lingua siamese, durante il pranzo, segnano la lieta accoglienza nella “nuova patria” (“il lungo viaggio ha visto il suo termine, sono le parole finali del ‘diario di bordo’, siamo Siamesi. Così sia per tutta la vita”).

Ad Hua Hin, dopo il noviziato, che inizia il 24 marzo 1955, emette la prima professione il 25 marzo del 1956. Dopo lo studentato filosofico, fatto sempre a Hua Hin dal 1956 al 1959, lo troviamo impegnato a Udonthani nel tirocinio (1959/62). Alcune note nel suo diario mettono in evidenza il fatto che questo periodo ha dato un solido fondamento alla sua vocazione missionaria, se può scrivere: “*Mi sento di amare la mia vocazione missionaria come la mia stessa vita. Nessun altro amore mi sembra che lo superi, e sono risoluto a custodirla a costo di qualunque altro sacrificio*”. Fra l’altro terrà moltissimo ad essere



riconosciuto come Sacerdote Missionario Salesiano.

Deve essere stato ricco di soddisfazioni per sé e per gli altri questo periodo se, nel giorno della festa di saluto dalla casa, scrive : *“Quest’oggi lascio questa cara casa. Vi ritornerò da santo e buon sacerdote come ho sempre desiderato ?”*. Prima di partire per lo studentato teologico, si consacrerà, ancora a Hua Hin, definitivamente al Signore, il 25 marzo del 1962.

Di questa ultima circostanza Giovannino riporta nel suo diario sia la domanda di ammissione ai voti perpetui, sia, a conclusione degli appunti delle meditazioni e delle istruzioni degli esercizi spirituali, i propositi presi d'accordo con il suo confessore :

“1° Accettare con piacere tutti gli avvisi e le correzioni che mi verranno fatte dal mio direttore ;

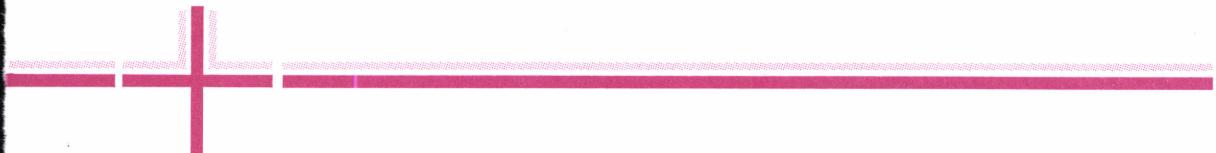
2° Fare una guerra spietata a tutto ciò che può offendere la purezza col principio che su questa materia tutto è grave quando è acconsentito ;

3° Rileggere spesso i consigli qua scritti.”

Nell'agosto del 1962 inizia lo studentato teologico a Shillong in India e, quando tutto sembra andare per il meglio, alcune vicende politiche (“i comunisti cinesi volevano dare una lezione agli indiani e c'era pericolo soprattutto per i giovani e gli stranieri”) costringe tutti a lasciare quella sede per rifugiarsi in zone più sicure. A Calcutta si incontrano con Don Archimede Pianazzi, allora Consigliere Scolastico Generale e con lui avanzano l'idea che i quattro italiani possano riprendere gli studi teologici in Italia. Questo sogno - proposta si realizzerà nei primi mesi del 1963 con destinazione lo studentato teologico in Castellammare di Stabia nel grande golfo di Napoli.

Leggendo le pagine relative a questo periodo nel suo diario, ci si può rendere conto del grande spazio che ha lasciato allo Spirito Santo nel cammino di formazione. Scrive in occasione degli esercizi spirituali in preparazione al Suddiaconato : *“Sono arrivato, pur in mezzo a tante peripezie a questa grande meta : è segno che Dio mi vuole veramente suo. E' lui che mi ha chiamato e mi ha guidato. Per questo :*

1° Sarò intransigente nella pratica della castità ; ogni giorno la chiederò al Signore come grazia speciale, nella recita del Divino Ufficio, nella Comunione, nelle visite (e... domani... nella celebrazione della messa). Eviterò qualsiasi lettura non necessaria per la mia cultura personale e qualsiasi conversazione su questo campo, specialmente quando mi spinga la curiosità malsana.



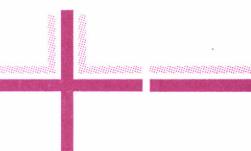
2° Amerò il Breviario con tutta l'anima, come da sacerdote amerò la mia messa, sicuro di compiere con essa un atto parimenti divino. Perciò mai chiederò dispensa se non per gravissima ragione di malattia ; tra le mie occupazioni esso dovrà avere il primo posto (dopo la messa) ; eviterò di strapazzarlo, ma farò di esso una vera preghiera della Chiesa ; farò di esso un mezzo ottimo per invocare per me grazie speciali, specialmente la pratica e l'amore alla castità perfetta, e di ogni altra virtù ; sarà per me mezzo efficacissimo per vivere la carità e col breviario ricorderò ogni giorno le persone per cui mi sono proposto di pregare ; possibilmente non lo dirò durante la messa e le altre preghiere.

3° Non tralascerò tutte le altre preghiere personali, specialmente il Rosario, onde evitare il pericolo presentato da molti, che recitando il breviario si disimpara a pregare.

Questi propositi li presenterò domani alla Madonna Ausiliatrice onde Lei li presenti al Signore e mi ottenga la grazia di una pratica fedele per tutta la vita.”

Rinnoverà questi propositi sia in occasione dell'ordinazione diaconale, sia per l'ordinazione presbiterale, avvenuta a Salerno, per le mani dell'Arcivescovo Monsignor Moscato, il 13 aprile 1966, con l'aggiunta “*celebrando la Messa mi devo sempre ricordare che sto trattando cose divine. Per questo mai dirla senza preparazione... Possibilmente mai dovrò fermarmi in conversazioni oziose prima della messa... Mai dire la messa troppo in fretta con gesti che non sanno di liturgico... La mia messa dovrà sempre essere seguita da un ringraziamento di preghiera personale privata... Durante il giorno dovrò ricordare la mia messa e fare in modo di trovare quei pochi minuti in cui potrò meditarla... La predica... preparata accuratamente fin da lunedì con la preoccupazione di farmi capire da tutti...”* Riteniamo che sia stato fedele a questi impegni. Una prova scritta la ritroviamo nei numerosi quaderni ben ordinati che riportano i testi delle sue omelie sia in lingua inglese che in lingua italiana.

Resterà in Italia ancora per un anno e poi, l'ubbidienza religiosa lo destina non più in Tailandia (ne soffrirà moltissimo) ma nelle Filippine a Makati prima e poi a Cebu'. La sua ansia missionaria resta appagata e la sofferenza di non poter lavorare nel suo primo campo missionario è mitigata dal fatto che può lavorare per i giovani più poveri e bisognosi soprattutto a Cebù, dove rimane con incarichi vari (Confessore,



Incaricato di Cebù - Pasil, Economo, Incaricato Exallievi) fino al 1985. Il ricordo di quegli anni rimarrà sempre impresso nel suo animo e nel raccontare si commuove, commozione alimentata da tanti sentimenti di stima che le persone che lo hanno incontrato sacerdote e amico in questo lungo periodo a Cebù gli manifestano con scritti e ricordi fotografici che custodisce gelosamente.

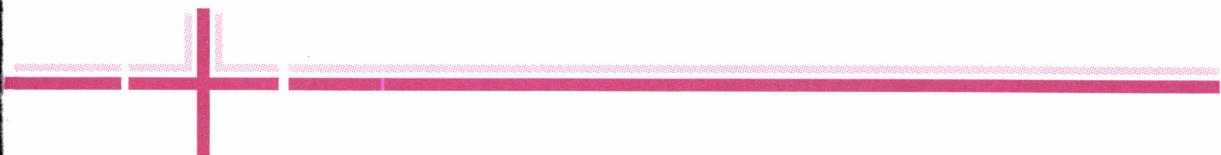
Nel 1985, dopo aver superato le conseguenze di un ictus cerebrale, rientra in Italia : lui si augurava per breve tempo (sogna sempre le Filippine)... ; ma il Signore gli chiede un ulteriore sacrificio e, destinato dai superiori alla Visitatoria Salesiana in Sardegna, si impegna con zelo missionario nella Parrocchia del Latte Dolce, parrocchia popolare e popolosa, dove incontra ancora tanti poveri che gli mitigano la nostalgia delle "Missioni".

Scuola di religione, confessioni, predicazione sono i suoi campi nella nuova sede finché il male non gli mina totalmente la salute. Si rammarica di non poter lavorare come prima, ma sa offrire con fede le limitazioni e le sofferenze per i fratelli e per i giovani" (Cost. 53).

"La comunità sostiene con più intensa carità e preghiera il confratello gravemente infermo. Quando giunge l'ora di dare alla sua vita consacrata il compimento supremo, i fratelli lo aiutano a partecipare con pienezza alla Pasqua di Cristo". (Cost. 54)

Giovannino ebbe modo di sperimentare la verità di questo articolo costituzionale. Per venire incontro ai confratelli della parrocchia, il Visitatore pensava di farlo trasferire in zona di Cagliari... ma non si arrivò mai a concretizzare questa idea, sia per il disappunto palesato, pur con discrezione dal confratello, sia perché i confratelli della Parrocchia pensarono di poter, pur con notevole disagio, accudire agli impegni parrocchiali e al pensiero verso il confratello malato. E' stata un'occasione di crescita nella carità sia per i confratelli che per molti parrocchiani. Di questo Giovannino si mostrò sempre molto grato.

L'ultimo anno di vita è stato per lui un vero calvario : l'aggravarsi del diabete, problemi ai reni che lo porteranno a "frequentare", a giorni alterni l'ospedale per la dialisi, e altri disturbi lo porteranno prima in coma e poi alla morte.



La carità fraterna dei confratelli, le attenzioni dei parenti, soprattutto del fratello Pietro, hanno mitigato, in parte le sofferenze che speriamo abbiano purificato e accompagnato in cielo il nostro carissimo Giovannino.

I funerali hanno visto la presenza alla concelebrazione, presieduta da sua eccellenza Mons. Salvatore Isgrò, arcivescovo di Sassari, di numerosi confratelli con il Visitatore Don Paolo Piras, che ha ringraziato la comunità Salesiana e la comunità parrocchiale per le attenzioni riservate al confratello, e di numerosi sacerdoti diocesani.

Ricordiamo ancora con tanto affetto il nostro confratello che, in attesa della risurrezione finale, riposa nel cimitero di Sassari ; preghiamo per lui e perché il Signore possa suscitare tante altre vocazioni per le missioni “ad Gentes”, per la Sardegna Salesiana e per la Chiesa tutta.

Vi chiediamo anche una preghiera per questa comunità che ha accolto Giovannino per dieci anni, godendo della sua amicizia e del suo lavoro apostolico.

I confratelli della comunità del “Latte Dolce”

Dati per il necrologio

Sac. Deiana Giovanni

Nato a Giave (Sassari) 7, settembre 1929

Morto a Sassari il 3 Giugno 1996

a 67 anni di età, 40 anni di professione e 30 di sacerdozio

